

Sapienza, Università di Roma – British School at Rome – Università degli Studi di Verona

CONVEGNO

FORUM

Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C.-I sec. d.C.)

FORUM

The design, function and development of forum spaces in Italy (4th century BC to 1st century AD)

9 – 10 DICEMBRE 2013

Luisa Migliorati

Fora e viabilità

La città è l'espressione del rapporto tra luoghi individuali e luoghi collettivi e, tra questi, si impone ovviamente la piazza principale. Le indicazioni vitruviane riguardo alla ripartizione degli spazi nella definizione dell'impianto urbano (I, VII 1; V, I ss.) sottolineano che la selezione delle aree per le varie funzioni interessanti la cittadinanza – e quindi gli spazi sacri, politico-amministrativi e quelli relativi ai *reliquisque locis communibus* - deve prevedere come parametri l'utilità e la migliore fruizione da parte della collettività, cui deve cedere l'interesse individuale. Si parla certamente del foro come di un contesto dal quadro monumentale articolato e quasi completamente definito, che, per quanto riguarda le colonie romane, ha comunque superato il momento della fondazione; scarsissime sono infatti le testimonianze di un'area catalizzatrice di tutte le funzioni pubbliche per le prime colonie romane che “per statuto” erano *effigies parvae simulacraque Romae* (Gell., n.a. XVI 13,8).

L'immagine della città si realizza dunque prima di tutto nell'emergere del luogo collettivo rispetto all'area - residenza; quest'ultima non assicura l'identità urbana poiché, in apparente contrasto con l'omogeneità pertinente al tessuto abitativo, la sua essenza è il rinnovamento, la trasformazione e dunque il divenire. Lo spazio collettivo è invece il permanere, sia nei suoi aspetti di superfici edificate che nella ovviamente obbligata strutturazione di vuoti. Strade e piazze, con le loro specifiche caratteristiche di dinamismo le prime e di stasi le seconde, sono infatti elementi costitutivi dell'urbanistica che assicurano la funzionalità degli impianti urbani.

Riguardo all'area pubblica per eccellenza, l'impegno finanziario in essa riversato assicura una maggiore consistenza e una più lunga conservazione delle strutture stesse, ma è anche garanzia di non replicare a breve la spesa effettuata. E ancora: la costruzione pubblica diventa identità e tradizione, memoria da non modificare facilmente.

Tali considerazioni lasciano comprendere l'attenta scelta dell'area forense nell'articolazione interna del piano urbano.

La centralità del foro risulta molto più frequentemente topografica che non geometrica.

La scelta si volge ad un'area morfologicamente "recettiva", il che significa non solo selezione di una superficie adeguatamente dimensionata per il quadro architettonico, ma anche ricerca di un fulcro "attraente" rispetto al contesto viario urbano ed extraurbano. Roma stessa testimonia la fortuna di una soluzione di questo tipo; un'opzione che, tenendo conto dei vantaggi offerti dai diversi percorsi di collegamento, fece superare anche il notevole problema delle alluvioni, precocemente affrontato nella storia della città con la costruzione della *cloaca maxima*.

Tralasciando tuttavia il tema di Roma, riguardo al valore rivestito dalla conformazione del suolo e in generale dall'ecosistema, tra i vari casi si possono citare le due colonie latine di *Alba Fucens* e *Cosa* in cui l'unica e limitata area pianeggiante viene ovviamente destinata alla piazza forense, con la dislocazione degli spazi edificatori o in serie (ad *Alba Fucens* la "fascia" destinata alla zona pubblica, inserita tra i due assi di fondovalle - tracciato originante lo schema urbanistico -, si dispone per tutta la lunghezza dell'impianto urbano) o addossandosi al rilievo (a *Cosa* le strutture pubbliche edificano e riedificano le pendici del piccolo rilievo nord-orientale).

In relazione a quanto detto, si può aggiungere che il rapporto tra la piazza pubblica principale e la viabilità territoriale è piuttosto frequente e si dimostra di fondamentale importanza per lo sviluppo del centro urbano; anche se la notevole mole di traffico sviluppatasi evidentemente nel corso del primo impero induce l'imperatore Claudio ad emanare un editto (*Suet., Claud. 25, 2-4*) che devia il transito carrabile dai percorsi *intra muros* delle città d'Italia (e questo editto, di cui non si conosce naturalmente l'esito pratico e politico, fa supporre l'esistenza di raccordi assimilabili alle attuali "bretelle"; un esempio di tali vie di circonvallazione è certamente individuabile a Fondi, mentre un sistema più complesso è riscontrabile nell'antichità della via Maggiore - oggi via Domenico Giuliani - a Tivoli,).

L'interdipendenza tra foro e viabilità territoriale non tocca la pedonalizzazione della piazza. La destinazione funzionale specifica delle due aree viene spesso affidata alla diversa pavimentazione, ma è anche frequente la distinzione attraverso livelli diversi.

Per il primo aspetto certamente il caso di Terracina è il più noto: la via Appia è tangente al lato lungo settentrionale del lastricato forense da cui si distingue per il caratteristico basolato; e in aggiunta viene sottolineato formalmente il tratto della via corrispondente alla sezione del foro attraverso elementi emblematici quali due archi monumentali.

Per quanto riguarda il secondo punto, si deve considerare che nel territorio italiano così morfologicamente articolato gli impianti urbani antichi posizionati in contesti ambientali collinari sono la maggior parte.

Possono costituire un esempio alcuni centri dell'Italia settentrionale. In tale regione la scelta poleografica è collegata al gruppo etnico originario, ma è evidente la dipendenza dell'assetto urbano dai modelli definiti da Roma: la strutturazione urbana regolare affidata ad architetture stabili si colloca per lo più nell'arco della prima metà del I sec. a. C.

A Brescia e a Verona, la viabilità di collegamento a lungo raggio, rispettivamente la via Gallica e la via Postumia, corre lungo il lato corto settentrionale del foro ad una quota superiore rispetto alla piazza a cui sono raccordate solo attraverso gradini. In questi due casi l'articolazione morfologica, certamente

più spinta nel centro urbano di Brescia, viene utilizzata anche per la gerarchizzazione del percorso ideologico guidato dal vettore ottico. I collegamenti territoriali costituiscono spesso un discrimine per la sub specializzazione delle aree all'interno della superficie forense e in vari piani urbanistici l'evidenziazione e la distinzione del settore religioso sono ottenute mediante la separazione dell'area sacra dal resto del quadro forense proprio attraverso l'asse principale di percorrenza urbana. Negli esempi citati (come già notato da Grassigli – Ocnus 1994), il *Capitolium*, localizzato sul lato corto della piazza - e da questa scorporato per mezzo della via - occupa una posizione sopraelevata non solo per la normale presenza del podio, ma soprattutto perché su una quota superiore rispetto all'asse viario che è a sua volta sopraelevato rispetto alla piazza; i livelli dunque sono tre: tempio, strada, piazza. Il rapporto alto tra lato corto e lato lungo della superficie a cielo aperto (1:3 circa) aumenta la valenza del punto di arrivo visivo.

La stessa sub-specializzazione dell'area pubblica si trova in centri in aree di pianura. A *Minturnae* (nella sua rapida espansione oltre le mura della prima piccola colonia romana) come a *Luna* è ancora la percorrenza a lungo raggio che distingue lo spazio sacro da quello politico e commerciale; in queste città, inoltre, come in varie altre non solo in Italia e non solo in un ambito cronologicamente limitato, alla definizione dell'area pertinente al tempio concorre la costruzione del portico a tre bracci. Si deve tuttavia considerare che nel consumo della pianificazione la saturazione degli spazi edificatori può condurre a variabili non programmate. Così a *Luna* la basilica conquista uno spazio accanto al *Capitolium* riutilizzando un'ala della *porticus triplex* e a *Minturnae* la costruzione del teatro induce ad uno sfruttamento ambivalente del colonnato originariamente dedicato al tempio.

La preponderanza del sacro nel rapporto spaziale forense attraverso l'asse viario a separazione dal resto del contesto architettonico non è ovviamente una costante. Si deve sempre sottolineare che, pur considerando la presenza di modelli, ogni centro urbano ha una sua storia, condizionata da molteplici fattori; uno di questi è logicamente la morfologia del suolo. A Terracina la via Appia separa dal contesto forense emiliano il teatro e la *porticus* per i rapporti vincolanti tra 1, la forma allungata dell'impianto urbano, 2, la superficie da destinare alla piazza (ove comunque il *Capitolium* occupa uno dei lati corti), 3, il percorso stradale.

Nelle città non di fondazione il rapporto tra viabilità interregionale e morfologia è spesso all'origine della nascita del centro stesso e vi viene strettamente associato lo spazio destinato alla piazza principale. Il caso di Tivoli ne costituisce un esempio. La città si colloca sul ciglio della terrazza pliocenica, passaggio obbligato per la discesa dagli Appennini alla piana romana. Il percorso più antico di quella che sarà dal IV sec. a. C. la via Valeria, consolidatosi nel tempo, ha un rapporto di causa/effetto con la piazza principale, che trova la sua collocazione nell'unica e comunque ristretta area pianeggiante del sito, tangente alla strada. E' per questo che in occasione del boom edilizio in atto tra la fine del II e gli inizi del I a. C. praticamente in ogni città romana, il foro viene coinvolto nel riassetto urbanistico e fortemente condizionato dalla realizzazione del grande Santuario di Ercole Vincitore. Il nuovo impianto sacro si trova ad investire la stessa via Tiburtina sia nella sezione interna al complesso, trasformata in *via tecta* del santuario, sia nel tratto che da questo raggiungeva l'area forense che dovette essere ampliata attraverso le sostruzioni di piazza Tani. Alla stessa epoca

probabilmente si deve collocare il ponte rinvenuto nel 1826 e la realizzazione della Via Maggiore nella sua fase più antica a ridosso della riva sinistra dell'Aniene. Questi provvedimenti, che trovano il centro topografico nell'area forense, sono tutte sottese dalla necessità di intervenire sui percorsi rifunzionalizzati per la migliore operatività dell'impianto del santuario extraurbano.

In alcuni casi, invece, le trasformazioni indotte dal riassetto urbanistico in connessione con mutate condizioni di sviluppo commerciale non si riflettono direttamente sulla piazza principale, ma ne provocano la duplicazione in zone differenziate.

Fora and roads

Among urban collective places, the highlights are obviously on the main square. In urban planning the city image is realized first of all through the emerging of a collective place over the residence area; the latter means renovation, transformation and becoming; collective space is rather the persistence, in both its aspects of built-up surfaces and obvious empty spaces. With regard to the public area par excellence, the financial commitment it involved ensures greater consistency and a longer preservation of the structures themselves, but it also guarantees not to replicate the expenditure. Moreover, the public construction becomes identity, tradition, memory not easy to modify.

These considerations include the careful selection of the forum within town-planning.

The paper will also deal with a few cases related to the topic.